

COLLABORATORI

ALBERICH EMILIO, Università Pontificia Salesiana - Centro de Estudios Teológicos - Siviglia
ÁLVAREZ PEDRO, Universidad Pontificia Comillas - Madrid
ANTONIETTI DANIELA, Psicologa - Roma
ARTO ANTONIO, Università Pontificia Salesiana - Roma
AUGENTI ANTONIO, Dirigente Ministero Pubblica Istruzione - Roma
BAJZEK JOZE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BAY MARCO, Università Pontificia Salesiana - Roma
BELLERATE BRUNO ANTONIO, Terza Università degli Studi - Roma
BERGAMELLI FERDINANDO, Università Pontificia Salesiana - Torino
BERTAGNA GIUSEPPE, Università degli Studi - Bergamo
BERTOLINI PIERO, Università degli Studi - Bologna
BIANCARDI GIUSEPPE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BISSOLI CESARE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BONCORI GIUSEPPE, Università «La Sapienza» - Roma
BONCORI LUCIA, Università degli Studi «La Sapienza» - Roma
BOSCO GIOV. BATTISTA, Psicologo dell'educazione - Torino
BRAIDO PIETRO, Università Pontificia Salesiana - Roma
BUCCI SANTE, Istituto Universitario di Scienze Motorie - Roma
BUCCIARELLI CLAUDIO, Fondazione CENSIS - Roma
BUTTURINI EMILIO, Università degli Studi - Verona
CAIMI LUCIANO, Università Cattolica Sacro Cuore - Brescia
CALIDONI PAOLO, Università degli Studi - Sassari
CALIMAN GERALDO, Università Cattolica - Brasilia (Brasile)
CALONGHI LUIGI, Università Pontificia Salesiana - Roma
CANGIÀ CATERINA, Università Pontificia Salesiana - Roma
CAPORALE VITTORIANO, Università degli Studi - Bari
CAPUTO MARIA GRAZIA, VIDES Volontariato Internazionale - Roma
CARROZZINO MICHELA, Centro Studi Guanelliani - Roma
CASELLA FRANCESCO, Università Pontificia Salesiana - Roma
CASTELLAZZI VITTORIO LUIGI, Università Pontificia Salesiana - Roma
CASTELLI DANIELA, Sociologa - Milano
CAVALERI PIETRO, Istituto di Gestalt HCC - Ragusa
CENCINI AMEDEO RENATO, Università Pontificia Salesiana - Roma
CHANG HIANG CHU AUSILIA, Pont. Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» - Roma
CHIOSSO GIORGIO, Università degli Studi - Torino
CHISTOLINI SANDRA, Università degli Studi - Roma
CICATELLI SERGIO, Dirigente scolastico - Roma
CIVES GIACOMO, Università degli Studi - Roma
COGGI CRISTINA, Università degli Studi - Torino
COLASANTI ANNA RITA, Università Pontificia Salesiana - Roma

vivere nei diversi ordini religiosi. Importante fu l'*Institut de France*, che raggruppava le cinque accademie create con la legge del 23 agosto 1795, ed aveva il compito di raccogliere le scoperte e di perfezionare le scienze e le lettere. Di grande interesse per lo sviluppo della pedagogia europea contemporanea fu l'*Institut Jean-Jacques Rousseau des Sciences de l'Éducation*, fondato il 21 ottobre 1912 a Ginevra in occasione del secondo centenario della nascita di Rousseau. I suoi fondatori furono → Claparède e P. Bovet e intorno ad esso lavorarono medici, psicologi e pedagogisti di chiara fama, come → Ferrière, → Dottrens, P. Rosselló, → Piaget e molti altri. In esso si formarono varie generazioni di professionisti dell'educazione di tutti i paesi europei. Altri importanti i. a carattere pedagogico sono stati il *Zentral Institut für Erziehung und Unterricht* creato a Berlino nel 1915 e l'I. pedagogico di Vienna (1868), l'I. pedagogico J. A. Comenio di Praga (1919), l'I. di Psicologia e Pedagogia di Tilburg in Olanda (1915), l'*Institute of International Education* di New York e l'I. Superiore di Pedagogia di Torino (1941).

Bibl.: *L'I. educativo assistenziale*, Roma, Amministrazione per le Attività Assistenziali, 1969; *The world of learning*, London, Europa Publications, 1986; *Annuario DEA delle università e i. di studio e ricerca in Italia*, Roma, DEA, 1988.

B. Delgado

ISTITUZIONE: e giovani

Per i. si intende un insieme di modelli di comportamento che caratterizzano un determinato gruppo sociale e che gli permettono di rispondere ai → bisogni e alle aspirazioni orientati verso il raggiungimento degli scopi sociali.

1. *Presupposti.* L'i. assume accezioni diverse (organizzazione, associazione, complesso di valori, modelli di comportamento) ma non si confonde con esse. Anzi, le presuppone, poiché richiede: un determinato livello di *organizzazione* per il perseguimento sistematico dei fini predefiniti; l'*associazione* di persone che svolgono funzioni socialmente rilevanti, per esempio nella scuola, negli ospedali,

nei partiti, nelle cooperative, ecc.; un complesso di → valori, usi, costumi e norme che regolano una sfera dell'esistenza sociale; un *modello* o schema di → comportamento socialmente riconosciuto.

2. *Prospettive di base.* Due prospettive di base sono all'origine del concetto: una che proviene da una forte associazione tra natura umana e cultura e un'altra dall'associazione tra valori/fini e cultura. La prima, di orientamento funzionalista, intende l'i. nel quadro dell'analogia tra società e organismi viventi. Le i. sono forme complesse di mediazione simbolica orientate alla regolamentazione di funzioni generali della vita sociale (riproduzione, → socializzazione, produzione, governo, controllo, ecc.). Esse costituiscono il modo con cui la vita sociale trova continuazione nel tempo in quanto la società organizza le strutture orientate alla soddisfazione dei bisogni sociali. Il concetto è collegato a quello di ruolo e di status: mentre il ruolo è connesso al comportamento che si attende da una persona che occupa una determinata posizione nella società, lo status sociale costituisce la condizione dell'insieme dei soggetti che assumono ruoli specializzati. L'i. è quindi composta da una struttura complessa di ruoli specializzati o modelli di comportamento che si associano attorno ad un'attività fondamentale o ad un bisogno sociale. La seconda prospettiva associa il concetto di i. a quello di cultura, nel senso che gli atti che si compiono sono caratterizzati da motivazioni profonde o disposizioni del bisogno indotte dall'interiorizzazione di valori e di norme. La cultura tende a orientare il soggetto verso determinati valori la cui significatività trova consenso nella società. Essi rappresentano mete da raggiungere, provocano le motivazioni, suscitano i bisogni che attivano il soggetto all'azione: la regolarità delle azioni dà origine a modelli di comportamento che vengono spesso istituzionalizzati per dare una risposta organizzata ed efficiente ai suoi bisogni.

3. *I. e attori sociali.* L'i. richiede un minimo di consenso attorno ai valori costituiti a partire dai processi di socializzazione e di interiorizzazione dei valori e dalle pratiche comuni come le norme sociali, i costumi e la moralità. Attraverso tali processi gli attori

sociali tendono ad assimilare le forme consolidate delle rappresentazioni, dei modelli di comportamento, dei ruoli e delle regole che costituiscono l'i. Se, da una parte, i soggetti della socializzazione vengono condizionati dai modelli istituzionali esistenti, come quelli familiari, educativi, economici e politici, dall'altra, essi tendono ad innovarli, a dare significato a particolari aspetti della cultura da cui derivano nuovi riferimenti valoriali e modelli di comportamento che orientano sia il cambiamento delle i. che l'insorgere di altre più adatte a rispondere ai bisogni emergenti.

4. *L'i. educativa.* Soprattutto durante il periodo evolutivo giovanile, essa svolge una particolare funzione nei processi di socializzazione e interiorizzazione delle norme, delle rappresentazioni e dei valori sociali, il che rinforza il consenso attorno alle i. Essa fornisce ai soggetti un bagaglio culturale che li rende integrati nella società a cui appartengono, ma coglie anche le loro nuove domande e l'emergere di nuovi valori e bisogni che tendono ad innovarla e a renderla sempre attuale. Mentre le generazioni adulte tendono a esprimere la loro adesione alle i. in forma più accentuata, i → giovani avvertono più spesso l'eventuale rigidità e resistenza delle i. al cambiamento. Risultato di un consenso, le i. si formano e si trasformano con gli uomini e con le situazioni; esse si rinnovano o decadono a seconda della loro capacità di rispondere ai bisogni emergenti.

5. *La nascita o il cambiamento delle i.* Si attua attraverso il *processo di istituzionalizzazione* che può evolversi sia in forma naturale che positiva. Nel primo caso esso è il frutto della lenta elaborazione di un quadro di riferimenti valoriali dove vengono codificate le regole, sedimentate le nuove rappresentazioni (usi, costumi e tradizioni) e giuridicamente riconosciuti gli atteggiamenti collettivi. Nel senso positivo la normativa giuridica precede la formazione di una nuova i. che si sviluppa in base ad un costume esistente. Si deve infine considerare che il processo di istituzionalizzazione si presta al controllo sociale sia da parte del sistema politico che educativo, attraverso meccanismi che tendono a rinforzare le i. stabilite e a controllare i processi di socializzazione promossi dalla scuola, dalla famiglia e dai mezzi di comunicazione.

Bibl.: FREUND J., *Théorie du besoin*, in «L'Année Sociologique» (1971) 13-64; GALLINO L., *La società. Perché cambia, come funziona*, Torino, Paravia, 1980; GARELLI F., «I.», in M. MIDALI - R. TONELLI (Edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1989, 468-474; MOSCATO M. T., «Istituzionalizzazione», in M. LAENG (Ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola, 1990, 6253-6257; TOSCANO M. A. (Ed.), *Introduzione alla sociologia*, Milano, Angeli, 1993.

G. Caliman

ISTITUZIONI EDUCATIVE

L'insieme delle organizzazioni sociali con specifiche strutture, quadri di riferimento culturali, procedure e modelli di comportamento, a vario titolo riferibili all'aiuto sociale e personale di formazione. Per questo nel linguaggio pedagogico si parla anche di i. formative. Nel linguaggio sociologico e in quello della comunicazione sociale si usa frequentemente la terminologia «agenzie educative» o «agenzie formative».

1. *I.e. e responsabilità socio-educativa.* Le i.e. rappresentano l'organizzazione concreta, socialmente riconosciuta e per lo più giuridicamente regolata, della responsabilità educativa, sia personale che comunitaria. In questa linea esse vengono ad essere il modo sociale di corrispondere fattivamente al diritto/dovere che ogni persona/cittadino ha di crescere, di svilupparsi e di formarsi (e da cui derivano i diritti all'educazione, all'istruzione e allo studio). Le i.e. sono l'ambito in cui, di fatto e di diritto, si realizza l'educazione intenzionale, vale a dire la mole di interventi mirati e organizzati al conseguimento delle finalità educative (→ fine dell'educazione). In tal senso rappresentano l'espressione più cospicua dell'educazione formale, rispetto a tutto il mondo dell'educazione non formale, occasionale, informale, ecc.

2. *I.e. e sviluppo sociale.* La storia delle i.e. è parte rilevante della storia dell'educazione e della pedagogia. L'approccio socio-educativo ne fa l'oggetto diretto della sua indagine. A motivo della loro intrinseca inserzione nella vicenda storica sociale, si può affermare